PARISINA

Melodramma.

—

IL CONTE PINI

Ballo Eroico.

PARISINA

MELODRAMMA

da rappresentarsi

nel Gran Teatro Comunale

DI BOLOGNA

L'Autunno del 1836.

Tipi della Volpe al Sassi.

AVVERTIMENTO.

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento istorico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d'inventare ciò ch' io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo, come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antefatto della mia favola.

Il Signore di Carrara, scacciato da' suoi dominii dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, Principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questo educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S' innamora segretamente del paggio, che chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti Stati, è costretta ad obbedire all' uno e all' altro, e diviene moglie del Signore di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l' amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l' orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe' suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla italiana Atene un lavoro meno indegno di Essa, e, oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI.

AZZO, Signore di Ferrara . . . . . Sigg. *Giorgio Ronconi.*
PARISINA, sua moglie ,, *Rita Gabussi.*
UGO, che poi si scopre figlio di Azzo. . . ,, *Napoleone Moriani.*
ERNESTO, ministro di Azzo . . . . . ,, *Natale Costantini.*
IMELDA, damigella di Parisina . . . . . ,, *Marietta Sacchi.*

Coristi e Comparse di Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri, e Soldati.

La scena è parte in Belvedere, isola di delizia dei Principi Estensi sul Po, e parte in Ferrara.

L' epoca è il XIV secolo.

La poesia è del signor *Felice Romani.*

La musica è del rinomato maestro signor *Gaetano Donizzetti.*

Maestro Direttore della musica
Sig. Giuseppe Pilotti A. F.

Istruttore dei Cori
Sig. Mazzetti Raffaello.

Suggeritore e Copista della musica
Sig. Buttazzoni Gaetano.

Pittori delle Scene
Signori Badiali Cesare, Gianni Giovanni, Bortolotti Giuseppe e Fantoni Saverio.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, inventato e diretto dal sig. Vincenzo Battistini Capo Sarto.

Attrezzista
Sig. Fortunato Stocchi.

Macchinista
Sig. Filippo Ferrari.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. De Giovanni Nicolò A. F.

Primo Violino dei Balli
Sig. Maccagnani Giuseppe A. F.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Danti Cesare A. F.

Prima Viola
Sig. Donatutti Filippo A. F.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Parisini Carlo A. F.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Bortolotti Luigi A. F.

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Centroni Baldassarre A. F.

Primo Clarinetto
Sig. Veggetti Serafino A. F.

Primo Flauto
Sig. Gigli Domenico A. F.

Primo Ottavino
Sig. Gabussi Cesare.

Primo Fagotto
Sig. Manganelli Gaetano A. F.

Primo Corno da Caccia
Sig. Brizzi Gaetano A. F.

Prima Tromba
Signor Brizzi Ignazio A. F.

Prima Tromba Duttile
Sig. Tuschini Leonardo.

Con altri 40 Professori della Città.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Duca in Belvedere.

Paggi, *Scudieri*, *Cortigiani*, *indi* Ernesto.

Ern. (*entrando*) È desto il Duca?
Coro È desto.
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi ier.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
Ern. Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.
Coro Grato, se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto;
Afflitto più che mai,
Turbato d' Azzo è il cor.
Ern. Afflitto!
Coro Ah tu ben sai
Il suo geloso amor.
Ern. Lo so.... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:

Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato
Qual languido balen.

ERN. E il Duca?

CORO Si distrugge
D' ira e d' amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio, la notte e il giorno
Sembra spïar d' intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

ERN. Oh doloroso stato!

CORO Sì, ma silenzio.

TUTTI Ei vien.

SCENA SECONDA.

Azzo *e detti.*

Tutti gli fan luogo: guarda esso d' intorno, e si accorge d' ERNESTO.

AZZO Che mi rechi?

ERN. Lieti eventi.

AZZO Lieti a me?

ERN. Lo spero.

AZZO E quali?

ERN. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a' tuoi rivali:
E per l' arme di Ferrara,
Fortunato il pro' Carrara,
Vinta l'ira ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;

Poca è un trono a lui mercè.

ERN. Nuova è questa, ond' abbia anch' Essa
A gioir del tuo contento.

AZZO Annunziate alla Duchessa
L' improvviso e lieto evento.
(*a parte ad Ernesto*)
Per veder su quel bel viso
Il balen d' un sol sorriso;
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e darli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo, e tu non sai
Qual m' accende e quanto amor!

ERN. Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

AZZO Ne ho fidanza. Tutto spiri
Gioia e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. e CORO Noi primieri al Ciel diam lodi;
Chè ha compito i voti tuoi;
Chè il valor de' guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odii,
Lieta Italia al mondo attesti
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioia e onor.

AZZO (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor:
Solo un cor col mio contende;
Sdegno e amor del par l'irrita.
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)

Con giostre e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento
Covrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudano del par l' onde e la terra.
Ite.... (*parte il corteggio*).

SCENA TERZA.

Ernesto *ed* Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioia, che dal tuo cor parea bandita.
Azzo Gioia!... è di già sparita.
Starsi meco non può.
Ern. Signor di tante
Ricche province, e gloriöso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?
Azzo Il maggior bene -- Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D' amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno.... e il sai
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.
Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.
Azzo Ah! dannommi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori....

Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo,
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

ERN. (Cielo!)

AZZO E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo .... e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

ERN. Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

AZZO Contezza
Hai tu di lui?

ERN. Nulla contezza.

AZZO Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl' intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

ERN. Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*).

SCENA QUARTA.

ERNESTO *ed* UGO.

ERN. Oh! chi mai veggio? è desso.

UGO Sì, son' io, m' abbraccia, Ernesto.

ERN. Ugo! (oh Ciel!)

UGO Che guati intorno?

ERN. Taci, incauto: e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato:
Non ti vegga il tuo Signor.

UGO Di che temi? E sì turbato

Sei per me? qual feci error?
ERN. Il più grave.
UGO Oh Dio! ti spiega.
ERN. Il ritorno è a te conteso.
UGO Con qual dritto? Chi mel nega?
ERN. Chi può tutto -- Il Duca offeso.
UGO Ed è noto alla Duchessa?...
Parla, o padre, è noto ad Essa?
ERN. Quale inchiesta! E qual pensiero
In te d'essa, e in lei di te?
Tremi?... di'.... saria pur vero?...
UGO Ah! pietà.... Leggesti in me.
(*gettandosi nelle sue braccia*)
Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure, e l'amo ancora
Poichè sposa altr'uom l'ottenne.
Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore -- cancellar.
ERN. Che mai sento? Ah! taci, insano....
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir.... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato....
T'era d'uopo un tal dolore
Al mio core -- risparmiar.
Or che badi?.... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.
UGO La mia vita è in questo tetto....
Morte altrove.... io resto, io resto.
ERN. Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?

Non sai tu del Duca amante
L' implacabile rigor?

UGO Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest' orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lui riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond' ardo.
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

ERN. Vieni, vieni; invan tu speri
Ch' io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
E ciascuno esploratore....
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti....
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.

(*Lo tragge seco; escono entrambi velocemente*)

SCENA QUINTA.

Giardino nel Palazzo Ducale. In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA e *Damigelle.*

PAR. Qui.... qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.

DAM. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe e ai fior.

IM. Oggi più lieta

Esser dei tu.

DAM. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

PAR. Sì, ne' suoi Stati
Ritorna il genitore.
Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi!... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

IM. E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

DAM. Deh! parla. Onde cotanto
In te dolore?

PAR. È in me natura il pianto.
Forse un destin, che intendere
Dato ai Celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere,
Come aura a sospirar.
Parmi talor che l'anima,
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.

DAM. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

PAR. Cessar non mi è possibile.

DAM. Nè mai tu speri?

PAR. Mai.

(*musica guerriera*)

TUTTE Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.
PAR. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me!)
(*le Damigelle escono*)

SCENA SESTA.

Cavalieri armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata. Scudieri che portano le lance e gli scudi.

PARISINA *e* IMELDA.

CAV. Alle gioie, ai tornei, che prepara,
Esultante e devota, Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data, più dolce la lode,
La corona più bella sarà.
PAR. Cavalier, forse il Duca v' invia?
CAV. S' ei non fosse, chi osato l' avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil donna, imploriamo da te.
PAR. Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa; non vi è gioia per me. (*a parte*)
(V' era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir;
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioia sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;
È funèbre la luce del dì.)
CAV. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire -- i tuoi mali così.

PAR. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel gloriöso agone
Al par de' voti miei.

(*I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina se ne accorge mentre si muove per uscire*)

Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?

CAV. (*sommessamente*)
Un solo istante, o Donna,
In segreto mi ascolta.

PAR. (Oh ciel! qual voce!)
T'allontana per poco (*a Im.*), e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA.

UGO *si toglie la visiera;* PARISINA *lo riconosce.*

UGO Ugo son' io.

PAR. Ciel! Tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?

UGO O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.

PAR. E al Duca osasti
Disobbedir?

UGO Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir, per solo
Conforto mio, che dell' ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

PAR. Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dêssi per fino
La rimembranza dell' età fuggita.

UGO Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato.... allor non t' era
Quest' orfano infelice amar conteso....
D' amor fraterno.

PAR. Nè conteso è adesso.
Or va.... te solo oppresso
Non creder qui. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego....

UGO O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno....

PAR. Oh, che mai dici?...
Che pensi tu?

UGO Sì; tu mi avresti amato
Come io t' amai, come tuttora io t' amo
Oltre misura, o di Ferrara vanto....

PAR. Cessa....

UGO Ah! dillo....

PAR. Deh! cessa! (oh accento! oh incanto!)

UGO Dillo.... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra;
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,

L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò.

PAR. Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola!
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E: T' amo, allor, dirò.

UGO È vero, è ver.... non dirmelo,
Sarei più sventurato.

PAR. Addio; sfidiamo intrepidi
Ambi il rigor del fato.

UGO Addio; ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

PAR. Una memoria.... prendila
Il pianto mio ti do. (*gli porge il fazzoletto*)

a 2

Quando più grave e orribile
Fia di mia/tua vita il peso,
Quando de' mali al culmine
Esser mi/ti sembri asceso,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah non dirò/dirai che barbaro
È con me/te solo il Ciel.

SCENA OTTAVA.

IMELDA *e le Damigelle frettolose. Indi* AZZO, ERNESTO *e seguito, e detti.*

IM. *e* DAM. Giunge il Duca.
UGO Il Duca!
PAR. Ahi misero!
Fuggi.
UGO Invano.
AZZO Chi vegg' io?
ERN. (È perduto. Io tremo e palpito.)
AZZO (*ad Ern.*) Sì compiuto è il cenno mio!
(*breve silenzio*)
(*ad Ugo*) Parla tu; perchè tornasti?
Perchè il campo abbandonasti?
D' onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?
UGO Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero;
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.
AZZO Nè partisti?
PAR. (Oh istante!)
ERN. (Io gelo.)
AZZO Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.
UGO Oh Cielo!
AZZO Qual ragion ti guida ad Essa?
PAR. Ei, Signor, percosso, afflitto....
Dal severo estremo editto,
Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D' impetrar la tua bontà.

Azzo Egli! ... e tu ....

Par. Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Par. Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D' alcun fallo io reo nol credo;
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Chè implorarla eccesso egli era,
Nè un sospetto io m' ebbi in mente:
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severità.
Ma con Lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
All' amor che si palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam; veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ern. (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura;
L' imprudente si è perduto ....
Tace il Duca, ma nel seno

Il furor covando va ....
Ah! foriera del baleno
E la sua tranquillità.)

SCENA NONA.

Coro *lontano di Battellieri sul Po.*

Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti.
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Coro *di Guerrieri.*

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c'invitan le voci;
Già s'appressan le prore veloci
Che al torneo denno i prodi recar.
(*La scena si riempie di soldati e di popolo, e le rive di eleganti navicelle.*)

Ern. Deh! in tal dì, mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti .... cotanto splendore
Tanta gioia non voglio turbar.

Ugo, Par. } (Oh contento!)

Cori Partiamo, voliamo.

Batt. A Ferrara.

Azzo (*a Parisina*) E tu sol rimarrai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto piegar?

Par. Io vi seguo .... ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

AZZO, UGO, ERN., GUER. Vieni, vieni, e in sereno sembiante
Alla pompa presiedi qual diva.
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo cielo farà scintillar.

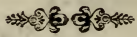
PAR. Sì; quest' alma respira un istante,
S' apre a gioia non prima sentita,
Alla festa, ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

a 4

(Ma divoro nel core tremante
Un timor / furor che non posso frenar.)

BATT. Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti.
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

GUER. Affrettate: del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo di Ferrara. Alcova chiusa da seriche cortine.

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA *e Damigelle.*

IM. Lieta era dessa, e tanto?
DAM. Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
IM. E il Duca?
DAM. Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento,
Gioìa del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
IM. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
DAM. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te?...
IM. Non meraviglia, è questa...
Estrema gioia ell' è.
DAM. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti.

Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

IM. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

DAM. Ella si appressa.

SCENA SECONDA.

PARISINA *e dette.*

PAR. Un seggio, Imelda... Io sono
Stanca del mio gioir.

IM. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

PAR. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo... oh come lieta,
Col giovin prode nell' arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi.

IM. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

PAR. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

IM. Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

PAR. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.
IM. Ah! sì lo spero;
È innocente sollievo...
PAR. È vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balìa de' Zeffiri,
Oltre le nubi io m' ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa colia
Voce mi chiama, e dice --
Vieni, e del mondo immemore
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel. --
Oh cari sogni! oh, all' anima
Illusion gradita!
IM. *e* CORO Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.
PAR. Addio. L' augurio accetto...
Pace dal sonno aspetto...
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.)

(*Si danno un' addio. Imelda e le ancelle partono. Parisina si ritira nell' alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.*)

SCENA TERZA.

Azzo *passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo.* Parisina *è addormentata.*

Azzo Sì: non mentir le ancelle ....
Ella riposa .... riposar potrebbe
Se rea fos' ella? non hai tu, rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve
Non hai tu, notte, per colpevol alma?
No, non è rea s' ella riposa in calma.
(*silenzio*)
Ma pur .... con qual desio
Ugo seguìa !... come parea lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapìa sul campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia ...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante
Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto
Le parlasse sul labbro !...
Par. Oh Dio!
Azzo Che ascolto!
È dessa che favella ....
O s' inganna il pensier? (*porge l' orecchio*)
Par. Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.
Azzo (*sottovoce*) Sogna ....
Par. Son teco ...
Restiamo insieme.
Azzo (*tremante*) Insiem? con chi?
Par. Mi segui:
Puro zaffiro è il Ciel; moviamo uniti
Quai peregrini augelli a miglior nido ....
Mi segui, o tenero Ugo ....

AZZO (*prorompendo*) Ugo!!
PAR. Qual grido!
(*esce dall' alcova, pallida, tremante*)
Ah! chi veggio? tu, signore?
AZZO Sì: qual altro attender puoi?
PAR. Io.... null' altro!
AZZO (Oh mio furore!
Me sol! sol me!...
PAR. Che dir mi vuoi?
AZZO « (Ah potessi un solo istante
« Del suo fallo dubitar!)
PAR. « (Oh qual ira in quel sembiante!
« Gli occhi a lui non oso alzar.)
AZZO « Fissa i tuoi negli occhi miei:
« Nulla in essi hai letto ancora?
PAR. « Oh! che hai tu? turbato sei,
« Ch' io ti lasci!...
AZZO No, dimora.
« (Ah! così tradito io fui
« Sempre, sempre in ogni amor.)
PAR. « (Ah! non so fuggir da lui,
« Qui m' annoda il mio terror.)
AZZO Empia donna! (*prorompendo*)
PAR. Oh ciel!
AZZO T' appressa;
Di fuggirmi invano tenti. (*l'afferra pel braccio*)
PAR. Duca! ah Duca!
AZZO Infida!
PAR. Cessa.
Quali smanie!
AZZO Atroci, ardenti!
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.
PAR. Qual favella, (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)

Azzo Tu nel sonno assai parlasti;
Il tuo fallo è manifesto.
Par. Me infelice!
Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro.... iniqua, or ora
D' Ugo il nome proferì.
Par. D' Ugo il nome.... (e il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
Azzo Parla omai: come ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì?...
Par. Ah! d' orrore e di martire....
Azzo L' ami dunque? l' ami?
Pra. (*disperatamente*) Sì.
Azzo (*pone la mano al pugnale, indi s' arresta*)
Par. Non pentirti... mi ferisci:
Vibra il ferro, ei fia pietoso:
Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrà riposo.
È delirio l' amor mio....
Non ha speme, non desio,
È una face, che consuma
D' un sepolcro nell' orror.
Azzo Ch' io ti sveni,... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
L' ira mia vedrai per tutto.
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.
(*Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante*)

SCENA QUINTA.

Galleria nel palazzo Ducale, che mette a vari appartamenti illuminati, ove ha luogo la festa.

La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. Dame *e* Cavalieri *attraversano la galleria, e dalla galleria gli appartamenti.*

Coro È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioia forieri, de' balli ministri.
È dolce, nell' aule fragranti di fiori,
Cambiare gli allori -- co' mirti d' amor.
In lieti banchetti, in gaie caròle
Ci lasci, ci trovi la notte ed il sole;
Subliman le menti le voci d' onore,
Le voci d' amore -- consolano il cor.
(*si dividono*)

SCENA SESTA.

Ugo *solo*, *indi* Ernesto.

(*La musica di dentro segue*)
Ugo Nè ancor vien' Ella? cominciâr le danze,
I concenti echeggiâr.... Invan di lei
Cercai fra i lieti cori. È mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L' astro non v' è maggiore
L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)
Ern. Dove ti aggiri?
Ugo Ovunque impresse io credo

L' orme di Parisina, ovunque un' aura
Parmi de' suoi sospiri.

ERN. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi .... Un sordo ascolto
De' cortigiani sussurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

UGO E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa: la mia letizia
Non funestar, oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
È in te timor.

ERN. Soverchia è in te fidanza.

UGO Ella m' ama .... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l' alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D' un amor maggior d' amore,
Trapassò da core a core,
E di gioia l' innondò.

ERN. Sconsigliato .... e a te presente
Era il Duca, e a lei d' accanto.

UGO Io nol vidi; ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

ERN. Taci, taci .... ogni concento
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun ....

UGO Che fia?

SCENA SETTIMA.

DAME, CAVALIERI *e detti.*

DAME *e* CORO Repente
Ne congeda il Duca irato.
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del palagio, della corte
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier che a sè chiamò.
(*escono Armigeri*)

ARM. Ugo!
UGO, ERN. Oh cielo!
ARM. Ne seguite.
UGO Dove?
ARM. Al Duca.
UGO A lui!! verrò.
ERN. Io ti seguo.
ARM. No, non lice.
UGO Un amplesso.
DAME *e* CAV. Qual mistero!
ERN. Figlio, figlio.... oh me infelice!
Fui presàgo!
UGO O padre, è vero!...
ARM. Vi affrettate: il tempo preme;
Azzo attendere non sa.
DAME *e* CAV. Ah più d' Ugo Ernesto geme:
Quale in sen sgomento egli ha!
UGO (*ad Er. a parte*) Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede;
In più pura e santa sede
Ei mercè di vita avrà.
Come al fin di lunga guerra

Io sorrido all' ultim' ore,
Il sospir di questo core
Meco in tomba scenderà.

ERN. Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.

ARM. V' affrettate ec.

DAME e CAV. Ah! più d' Ugo Ernesto geme:
Quale in sen sgomento egli ha!

(*Ugo parte fra gli Armigeri, Ernesto colle Dame e Cavalieri*)

SCENA OTTAVA.

Vestibulo che mette alle torri del palazzo Ducale.

Azzo *e Guardie.*

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto -- Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA NONA.

UGO *e* PARISINA *da varie parti fra le guardie e detto.*

PAR. Ugo! oh Ciel!

UGO Parisina! in ferri anch' essa!

AZZO Eccovi uniti alfine,
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
E questo il tempio: ara il patibol fia.

UGO Al mio soltanto il sia
Se giusto esser vuoi tu... Spirto più puro
Tra noi non havvi di costei che offendi.
AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
PAR. Tutti siam rei... ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all' altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.
UGO Deh! Parisina...
PAR. È vano.
Non è per lui più arcano
L' antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.
UGO E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s' anco il tacessi --
Odilo, o Duca... Io l' amo
Più che la vita; dall' infanzia io l'amo...
AZZO (*durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.*)
Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.
PAR. Morte è tal cenno.

SCENA DECIMA.

ERNESTO *e detti.*

ERN. (*con un grido*) Morte!
AZZO A che vieni? e presentarti
Non chiamato, ond' hai tu dritto?
ERN. Santo io l' ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.
AZZO Un delitto a me!!

UGO }
PAR. } Che intendo?
ERN. Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi...
Guai se d'Ugo ai giorni attenti...
Guai tre volte, guai per te!
UGO *e* PAR. Qual linguaggio!
AZZO E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. (*alle guardie*)
ERN. Ah! no.
AZZO T'invola;
Tanto ardire omai m'irrita.
UGO Cessa, amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.
ERN. Duca! ah Duca!...
AZZO Olà! l'insano
Tratto sia da me lontano.
ERN. Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d'Ugo il genitor.
PAR. E fia vero?
UGO Figlio suo!
AZZO Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)
ERN. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor!
Vi abbracciate.
AZZO }
ERN. } Oh colpo!
PAR. Oh istante!
UGO Padre!
AZZO Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)
(*per abbracciarsi; si arrestano ambidue appena si avvicinano.*)

Ern. Che veggo? t' arresti - dal figlio - dal padre?

Ugo / Par. (O fato, è compiuta - la nostra sventura!)

Azzo (Fra noi si solleva, - s' oppone la madre.)

Ern. (Ah! sorda in quell'alma, - ah muta è natura!)

a 3.

Azzo / Ugo / Par. Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto - l' arcano che ascolto:
Foss'egli un delirio-dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente - ai raggi del dì!
Ma lass$^{a}_{o}$ è verace, - lo provo lo sento,
Al fero sgomento - che il cor mi colpì.

Ern. (O vana speranza - vent' anni nudrita,
Oh! come in un punto - al vento sei gita!
Se al nome di padre, - se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio - rimane così. -
Affetto malnato, - colpevole amore,
I sensi del cuore - più santi sopì.)

Azzo *ad Er.* Protettor d' un empia madre:
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch' esso...

Ugo Ed empio il padre
Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... è gonfio il core
D' amarezza, di dolore...
Ei la madre mi ha rapita...
Ei serbommi a infame vita...

Mi restava l' amor mio,
L' amor mio sepolto in me...
Or d' innanzi al mondo, e a Dio
Questo amor delitto ei fe'!
(*Azzo è immobile e pensoso.*)

PAR. Ugo!... ah cessa...
UGO Ov' è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti:
PAR. *ad Az.* Non udirlo... a sue sventure
Dona tu gli amari accenti.
Me cagion di tanta pena
Me soltanto opprimi, e svena...
Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoia...
Lo risparmia per pietà.
(*Breve silenzio. Azzo si riscuote.*)
AZZO *ad Er.* Teco il traggi. Ei viva.
ERN. } (Oh gioia!)
PAR. }
UGO Viver io!...
ERN. } T' affretta... va.
PAR. }

a 4.

AZZO T' allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento:
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado al lagrimar!)
UGO Non è vita; è lunga morte,
Pena eterna, che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

PAR. Vanne :
ERN. Vieni : fuggi, e atroce scena
All' Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d' orror gelar.
(Ah ! chi mai morrà di pena
S' io pur seguo a respirar !)
(*Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di ricondurre Parisina.*)

SCENA ULTIMA.

Azzo *e Guardie.*

AZZO « Vada... sì vada : a inorridir non abbia
« Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.
« Oh ! quale in me contrasta
« Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti
« Disperati e feroci ? (*passeggia alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente.*)
« Olà ! guidata
« Alle ducali stanze un' altra volta
« Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era,
« Onorata da tutti, ed ubbidita. —
« Non più: Son fermo.. appien mia trama è ordita.
(*parte.*)

Cala il Sipario.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica Cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

Damigelle *di Parisina e* Cavalieri..

Escono lentamente dalla Cappella.

Coro Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (*si ritirano.*)

SCENA SECONDA.

Parisina *indi* Imelda.

Par. No; più salir non ponno
Miei preghi al ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!

IM. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.
PAR. Ugo! ... ei dunque partì?
IM. Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.
PAR. Un suo foglio!... E chi tel diè?
IM. Poc'anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.
PAR. Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(*legge il foglio.*)
« D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
« Esser la calma, e la pietà sincera.
« Quando la squilla del vicino chiostro
« Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
« Da tal condutto, che il periglio nostro
« Mosse a pietade, e che salvarci spera
« A te per via segreta... (*si arresta.*)
Oh! ciel!
IM. Prosegui;
A che ti turbi?
PAR. Osa sperar l'insano,
Ch'io con lui fugga!...
IM. Oh! non lo speri invano.
Io, tel confesso, io pure
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...
PAR. (*cogli occhi sul foglio*) In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.
IM. Ei n'è capace. (*lontano orologio suona un' ora*)

PAR. Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l' ora!
IM. È questa...
Che risolvi?
PAR. Io... non so — Segreta voce
Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.
IM. Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...
PAR. Non odi intorno
Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un ombra!...
IM. Il duol t'inganna, il credi.
PAR. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presàgo del morir.
Supplicarti invano io tento;
Io ti sporgo invan le braccia.
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera, ed il sospir.
(*odesi flebile musica.*)
Silenzio: un suon lugùbre
Lontano echeggia.
IM. È vero... è ver.
PAR. Che fia?
(*canto lontano.*)
CORO Da te, Signor, non sia
Come quaggiù dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè...
PAR. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge
Invisibil poter.

SCENA TERZA.

DAMIGELLE *e detti.*

DAM. Ora funesta!
Sottratti al Duca. Ei vien...
IM. (*trascinando Parisina.*) Fuggasi.

SCENA ULTIMA.

AZZO *con seguito, e detti.*

AZZO Arresta.
PAR. In quegli occhi, in quel sembiante...
La vendetta io leggo espressa.
AZZO Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.
PAR. Parla... oh! ciel... di lui che festi?
Ugo... ov' è?
AZZO Tu l' attendesti:
Empia donna, a te lo svela
In tal guisa il mio furor.
(*si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d' Ugo*)
PAR. Ugo!... io muoro. (*si abbandona sulle Damigelle.*)
CORO Ah! no, le cela
Lo spettacolo d'orror.
PAR. Ugo!.. è spento! a me si renda
(*fuori di se.*) La sua fredda esangue salma!..
Che sovr' esso io spiri l' alma,
L' alma oppressa dal dolor.

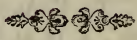
Scenda, indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi;
Ei del sol, del ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor. (*ricade.*)

CORI Ella manca...

AZZO Il ciel previene
La sua pena...

IM. *e* CORO Ahi! spira! Ahi! muor!

(*Cala il sipario.*)



IL CONTE PINI

Ballo in 5 Atti

inventato e diretto dal signor PAOLO SAMENGO

rappresentato per la prima volta in Vienna
nell' anno 1827

CON MUSICA DI DIVERSI AUTORI

DA RAPPRESENTARSI

nel Gran Teatro della Comune

DI BOLOGNA

L' Autunno dell' anno 1836.

ARGOMENTO.

Il conte Ottavio Pini, giovane di stirpe illustre e dotato di non comune bellezza, amava perdutamente la figlia della vedova principessa Caprani; ma non essendone corrisposto con pari ardore, rivolse i suoi affetti alla figlia del duca Brasile, che solennemente promise di dargliela per isposa. Istruitane la figlia della Caprani, ed animata più dal puntiglio che dall'amore, medita di tentare ogni mezzo, onde distogliere il conte da queste nozze. Amelia confidasi alla madre, la quale, ambiziosa d'imparentarsi con la distinta famiglia Pini, inconsideratamente si abbandona in tal proponimento. Questa riesce ne' suoi disegni, stante la smodata affezione del conte per sua figlia; ma nel momento degli sponsali il duca Brasile si vendica atrocemente dell' oltraggio ricevuto.

La musica è di diversi autori.

Primo violino e Direttore d' Orchestra per i Balli *Sig. Giuseppe Macagnani.*

Inventori, Direttori, e Pittori dello Scenario *Sig. Giovanni Gianni* per la prima, quarta, quinta e sesta Scena.
Sig. Cesare Badiali per la terza Scena.
Sig. Saverio Fantoni per la seconda Scena.

Direttore, ed esecutore del Macchinismo *Sig. Filippo Ferrari.*

Inventore, e Direttore del Vestiario *Sig. Vincenzo Battistini.*

Attrezzista *Sig. Fortunato Stocchi*

PERSONAGGI.

—

IL DUCA BRASILE
Signor Coppini.
LA DUCHESSA FANELLI, sua moglie
Signora Paris Vittoria.
GIULIETTA, loro figlia ed amante di Pini
Signora Brugnoli-Samengo.
IL CONTE PINI, promesso sposo di Giulietta, ed antico amante di Amelia
Signor Rosatti.
LA PRINCIPESSA vedova Caprani
Signora Combi.
AMELIA, sua figlia, ed amante del Conte
Signora Castelli.
ALMERICO, fratello della Principessa
Signor Segarelli

Cavalieri, ed amici della casa Brasile.
Cavalieri, ed amici della Caprani.
Damigelle
Paggi
Servi della famiglia Brasile, e di quella della Caprani.

La scena si passa in Brescia nel secolo XV.

BALLABILI

Atto 1.° *Passo a due*, eseguito dal signor Ferrante, e dalla signora Gamba.

Passo a tre, eseguito dalli signori Brugnoli-Samengo, Rosatti, e Castelli

Gran ballabile, eseguito da tutti i primi ballerini di mezzo carattere e corifei, nel quale prenderanno parte i primi Ballerini seri.

Atto 3.° *Passo a quindici*, eseguito dalla signora Brugnoli-Samengo, e da quattordici prime Ballerine di mezzo carattere.

Atto 5.° *Ballabile*, e *Marcia*, eseguiti da tutti i primi Ballerini di mezzo carattere e Corifei d'ambo i sessi.

ATTO PRIMO.

Deliziosa in casa di Brasile.

Solenne promessa del conte Pini di sposare Giulietta Brasile nella sera dello stesso giorno. Il duca e tutti gli astanti godono di questo conchiuso imeneo. Arrivo di un paggio, che annunzia la venuta della famiglia Caprani. Sorpresa del Pini. Gentile ricevimento di essa. Assicurazioni segrete della Caprani alla figlia per la non esecuzione di tali nozze. Festa e gioia universale. Premure della principessa al Pini per averlo in sua casa. Promessa di lui. Accorgimento del duca. Scaltra finzione del Pini. Partenza della famiglia Caprani. Desiderio del conte di andar via in quel punto. Istanze di Giulietta alla madre per non permettere questo allontanamento. Opposizione e pretesti del Pini. Permesso accordatogli dal duca. Partenza del conte. Disposizioni del duca per l' allontanamento della figlia. Di lui dichiarazione e sospetti per la condotta del Pini e della Caprani. Sua risoluzione di portarsi in casa della principessa unitamente a due de' suoi amici. Approvazione generale. Pronta esecuzione del progetto.

ATTO SECONDO.

Gabinetto in casa della Caprani: alla destra un sofà, su del quale vi è il ritratto del Pini.

Lamenti e lagrime di Amelia per la perdita dell' antico suo amante. Commozione della ma-

dre e di Almerico. Assicurazioni della principessa per la riuscita del progetto immaginato. Annunzio dell' arrivo del conte. Allontanamento di Almerico. Venuta del Pini. Spettacolo commovente pel conte della trista situazione di Amelia. Rimproveri della principessa diretti al conte. Dimostrazione dello stato luttuoso di Amelia, causato dalla di lui ingratitudine ed infedeltà. Massima confusione del conte. Artifizioso pensiere della principessa di coudurre il Pini in lontananza dirimpetto ad uno specchio. Svenimento di Amelia. Estrema commozione del conte. Osservazioni della madre su i diversi movimenti del giovane. Amelia rinviene. Viva e scambievole dimostrazione di tenerezza. Assicurazioni moltiplici della madre per indurre il conte ad impalmare Amelia. Perplessità e convinzione del Pini. Gioia di Amelia. Scaltrezza della principessa di averne una promessa in iscritto. Pronta esecuzione. Arrivo del duca Brasile. Sorpresa ed irresoluzione generale. Cortese ricevimento del duca e di lui urbanità. Pretesa del Brasile dal conte pel mantenimento della parola data a sua figlia. Presentazione della promessa in iscritto del conte. Terribili rimbrotti e minacce scambievoli. Risoluzione del duca di vendicarsi. Sua partenza. Esultamento della famiglia Caprani.

ATTO TERZO.

Ameno giardino in casa di Brasile con loggia. In fondo di questo vedonsi due piccole statue, una che rappresenta Imene, e l' altra Amore.

Impazienza della duchessa e de' suoi amici

nell' attendere il duca. Intreccio di una danza delle damigelle con Giulietta, tutte formando alcune lettere di fiori, esprimenti *amore e fedeltà*. Arrivo del duca cogli indicati due amici. Suo gran turbamento alla vista di quelle cifre e suoi trasporti di furore. Spavento e pianto di Amelia. Sbigottimento e tristezza degli astanti. Commozione del duca ad un quadro sì dolente. Sue tenerezze verso la figlia. Preghiere di Brasile alla figlia ed alla moglie di allontanarsi per momenti. Loro ubbidienza. Pensieri di vendetta del duca per l' insulto ricevuto. Approvazione degli amici. Sue premure agli astanti pel giuramento di vendicarlo. Giuramento prestato. Tutti partono.

ATTO QUARTO.

Piazza, ove vedesi il palazzo Caprani, che resta in mezzo a due strade; da una parte la facciata d' avanti, che dalle finestre chiuse scorgesi il di dentro illuminato, e dall' altra il di dietro del palazzo. Sentesi lieta musica.

Arrivo di Brasile co' suoi amici, seguìto da sei uomini con barili di polvere. Ognuno prende posto coll' arma sguainata. Preparazione della mina. Sorpresa di due cavalieri, che bramano d' introdursi nel palazzo Caprani. Loro resistenza e breve fatto d' arme. Arresto di uno e fuga dell' altro. Termine della operazione della mina. Esultanza di tutti e loro partenza.

ATTO QUINTO.

Magnifica sala illuminata in casa Caprani.

Festa e giubilo universale. Annunzio dei paggi, che il tutto è pronto per la cerimonia delle nozze. Arrivo di quel cavaliere, che si sottrasse dai congiurati con vesti lacerate e colla spada nuda in mano. Suo racconto dell' accaduto. Scompiglio generale. Scoppio della mina. Crollamento del palazzo.